

Ucciso sacerdote campione della libertà religiosa Sui sovietici cala l'ombra di un «caso Popielusko»

MOSCA — Un delitto comune o l'ombra di un «caso Popielusko» nell'URSS di Gorbaciov? Per il momento il mistero resta fitto attorno alla morte di padre Alexander Men, il sacerdote ortodosso ucciso l'altro ieri a colpi d'ascia poco lontano da Mosca.

Il corpo del 55enne arciprete è stato scoperto domenica nei pressi della sua abitazione, a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Zagorsk, la «città santa» della Chiesa ortodossa russa a 50 chilometri dalla capitale. Secondo i medici il sacerdote è morto dissanguato dopo essere stato colpito alla testa.

L'uccisione di padre Men ha suscitato scalpore in tutta l'URSS, dove il religioso era notissimo per il suo lungo impegno a favore della libertà dei credenti e per il dialogo inter-confessionale. Conferenziere, autore di un gran numero di scritti teologici, conduttore di trasmissioni religiose alla radio sovietica, padre Men era stato designato rettore della cosiddetta «università della domenica», che la Chiesa ortodossa sta organizzando come scuola teologica a Mosca e la cui inaugurazione era prevista il 30 settembre.

Durante gli anni bui di Breznev il sacerdote ucciso era divenuto un esponente di primo piano del dissenso religioso, schierandosi anche contro gli ambienti più

conservatori della stessa Chiesa ortodossa, compromessi con il regime. Questo suo impegno gli aveva attirato le persecuzioni della polizia e l'ostilità dei suoi superiori: nei primi anni Ottanta, il sacerdote era stato severamente «ammonito» dal patriarcato di Mosca ed era stato inviato per punizione nel piccolo villaggio di Novaya Derevnja.

Ma padre Men non si era dato per vinto e aveva continuato la sua battaglia per il rinnovamento della Chiesa ortodossa russa, diventando un punto di riferimento spirituale in tutto il Paese, tanto che lo stesso Solgenitsin aveva scelto di farsi battezzare da lui.

Con l'avvento della perestrojka gorbacioviana, di cui il religioso era strenuo sostenitore, le persecuzioni erano cessate e padre Men aveva potuto condurre allo scoperto la sua attività, diventando in breve un personaggio pubblico rispettato da credenti e non. L'agenzia ufficiale Tass, nel dare ieri notizia dell'assassino, lo ha chiamato «ardente oppositore dello pseudo-patriottismo, dell'antisemitismo e delle violazioni dei diritti umani» e lo ha definito vittima «degli anni della stagnazione» brezneviana.

Nel novembre scorso padre Men era stato in Italia per un giro di conferenze, tornando una seconda volta a giugno.